

Rosa Maria Grillo, *Vivere per testimoniare, testimoniare per vivere*, Officine ed., Salerno 2022, pp. 356¹.

[...] in quest'epoca del post- (postmodernità, postcolonialismo, postoccidentalismo) e di caduta di muri materiali e immateriali, di categorie e di saperi, questi testi hanno scalfito le barriere un tempo infrangibili tra ciò che si considerava documento storiografico e non, tra la letteratura e varie forme di para-letteratura o sub-letteratura, e quindi hanno attirato l'attenzione di critici e lettori dai più diversi orizzonti d'attesa (p. 16).

Con queste parole, contenute nell'“Introduzione” a *Vivere per testimoniare, testimoniare per vivere*, Rosa Maria Grillo fornisce una prima coordinata su ciò che si intende per “letteratura testimoniale”, una letteratura che da sempre rappresenta un territorio di mescolanza di generi, incontro di prospettive, abbattimento di categorie. Riagganciandosi alle parole di Laura Scarabelli, Grillo si sofferma giustamente sul carattere “ibrido”, “poroso”, “parassita”, “onnivoro”, [...] transdisciplinare [tra] letteratura [...], antropologia, etnologia, scienze sociali, giornalismo” (Scarabelli, 2017: 388) del *testimonio* in America Latina, un genere che per la sua natura intrinsecamente anfibia e multiforme difficilmente si accontenta di definizioni univoche e che, al contrario, si presenta quale un campo in continua evoluzione.

In grandi linee che approfondiremo lungo il cammino, possiamo anticipare che consideriamo territori affini alla “letteratura testimoniale” memorie o diari intimi, lettere, ecc., scritti senza la prospettiva della pubblicazione, poiché consideriamo essenziali la coscienza e la volontà di testimonianza; documenti o atti e sentenze giudiziarie, registri ufficiali, privi dell'elemento soggettivo e di costruzione narrativa e registro letterario; l'autofinzione, genere di ultima generazione, elaborazione creativa più sofisticata da parte dell'intellettuale / testimone; cronache e reportages singoli senza costruzione coerente e unificante in un contesto ampio. Consideriamo invece a pieno titolo “letteratura testimoniale” quegli scritti che, destinati alla pubblicazione per comunicare e denunciare violenze e torti subiti, hanno un'architettura letteraria senza rinunciare alla referenzialità; non semplice accumulo di notizie, date, dati, nomi, ma un quadro che dia senso alla narrazione usando il più delle volte testi precedenti “non letterari” come deposizioni, interviste, articoli, giornali, ecc. (pp. 18-19).

Genere, dunque, ibrido per definizione, “su cui lettori e critici esercitano inutilmente le proprie capacità tassonomiche” (p. 55), la letteratura di testimonianza si alimenta necessariamente di territori altri, ovvero di linguaggi, registri e metodologie di indagine che nella cancellazione dei rigidi confini disciplinari riscoprono una nuova democratizzazione del sapere. La porosità del genere, infatti, non ricade sui testi esclusivamente in termini estetici, ma permette a saperi subalterni di riscattarsi da quell'“incantesimo della *desmemoria*” (p. 34) prodotto da politiche pubbliche di marginalizzazione storica, economica e culturale.

Negli ultimi anni, questo campo della letteratura “impura” è cresciuto enormemente e ha cancellato barriere un tempo insormontabili tra ciò che era considerato una fonte o documento storiografico e ciò che non lo era, tra la letteratura e ciò che non lo era, ecc. Indubbiamente molti sono i fattori che hanno causato questa “rivo-

¹ Il volume è acquistabile nel formato cartaceo o scaricabile gratuitamente in formato pdf al seguente link: <http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/326>

luzione”: la “morte” del sistema binario della Modernità e il riconoscimento della trasversalità e dell’ibridismo come tipici dell’era del post- (postmodernità, post-colonialismo, post-occidentalismo), l’esistenza in troppe parti del mondo di condizioni di vita estreme o di situazioni al limite del credibile, che la storiografia ufficiale – dei vincitori – non è disposta a riconoscere, e che quindi diventa necessario raccontare dal basso”; la nascita di Musei della Memoria per negare, correggere o offrire più materiale alla Storia; il riconoscimento del valore della storia orale e della storia collettiva, dei laboratori di memoria e scrittura, nati dapprima come atto di insubordinazione nei confronti della storia ufficiale, e in seguito recepiti come fonti affidabili per il revisionismo praticato dai governi progressisti (casi estremi nel Río de la Plata quelli del presidente Néstor Kirchner (2003-2007) in Argentina e José Mujica (2010-2015) in Uruguay) che hanno assunto come proprio incarico istituzionale la riscrittura della storia degli anni ’70 e ’80 del Novecento (pp. 22-23).

Alla luce di queste riflessioni, è facile notare quanto il bel titolo che Grillo sceglie per il suo volume racchiuda in sé una missione tutta umana: sopravvivere al trauma per poterlo raccontare e resistere contro le più insidiose forme di oblio. E, al contempo, raccontare proprio per restare in vita, nonostante la ferita, nonostante la perdita. Una missione, allora, che mi permetto di definire sovrumana, che supera, cioè, l’umano limite di chi decide volontariamente di ritornare proprio dentro quella ferita e quella perdita per dare loro un nome, un aspetto intellegibile che sappia farsi parola e, in quanto tale, passare di bocca in bocca e di orecchio in orecchio perché ne resti traccia nel tempo. Anche quando la lingua non ha strumenti a sufficienza per far riemergere ciò per cui mai dovremmo cercare parole, per dare respiro a quella pena che “gli brucia in petto” – scriveva Primo Levi – probabilmente l’unica via possibile di cui il sopravvissuto dispone è proprio farsi testimone. La ricerca dell’ascolto degli altri è uno dei grandi motori della produzione letteraria dall’Olocausto alle dittature del Cono sud. Cercare l’altro per salvarlo dai ricorsi storici, dalla violenza dei totalitarismi, dalla censura, dall’annientamento del diritto. Cercare l’altro, forse, anche per scorgere in quella alterità la possibilità di salvare se stesso e questo presente che continua ad aver bisogno di voci che dal passato ci riportano scenari di morte non poi così lontani.

Se è vero che in nessun tipo di linguaggio – sia esso verbale o visuale – l’orrore può trovare una completa e totale rappresentazione, poiché rappresentarlo significherebbe in qualche modo riprodurlo, di certo è altrettanto vero che nella narrazione e condivisione del dolore, ovvero delle conseguenze dell’orrore, nella prospettiva testimoniale l’esperienza tragica assume quella dimensione intersoggettiva capace di interpellare intimamente il pubblico lettore perché si faccia a sua volta custode e produttore di memoria.

È dunque questa la “storia” che cercheremo di narrare attraverso testi rappresentativi della “letteratura testimoniale” che, partendo dalle voci di un Io vittima, sopravvissuto, partecipe o protagonista di quelle decadi, raccontano questa Storia e queste storie, con una selezione basata su criteri intrecciati sia formali che contenutistici, comunque rappresentativi delle molteplici variabili del “genere” letteratura testimoniale (p. 36).

Una selezione, quella di *Vivere per testimoniare, testimoniare per vivere*, che già dall’indice ci lascia intravedere un itinerario variegato che, come una *cordillera*

di nomi e geografie, ci accompagna lungo un percorso diacronico e diatopico che esplora la resistenza di autori e autrici alle dittature degli anni '70 e '80 in Sudamerica.

Il viaggio nel quale Grillo ci invita a seguirla si compone di molteplici tappe che dalle prime forme di testimonianza, “quando viaggiatori, conquistatori, cronisti, *voyeur*, intellettuali o semplici osservatori europei, arrivando in terre sconosciute, hanno testimoniato ciò che avevano visto, sentito, vissuto e comunicato a coloro che non avevano visto, sentito, vissuto quelle esperienze (pp. 7-8)”, raggiunge infine il XXI secolo. Tracciando una parabola che dalla “Preistoria” del genere (pp. 37-46) raggiunge poi la produzione contemporanea, il testo non solo offre specifici approfondimenti su quelle figure – da Rodolfo Walsh a Edda Fabbri, da Nora Strejilevich a Mauricio Rosencof – che hanno saputo modellare una retorica estetica ed etica del racconto dei sopravvissuti, ma si apre anche a “qualche a nostro parere necessaria divagazione geo-cronologica” (p. 26). Insieme ai grandi momenti della letteratura testimoniale delle dittature della seconda metà del '900, a ragione introdotti da un capitolo genealogico sul Premio Casa de las Américas, Grillo dedica ampio spazio a diverse geografie della violenza: nel corso della lettura cadono le frontiere nazionali con l'Argentina, l'Uruguay, il Cile e il Paraguay e le storie di tutta l'America violata sembrano confluire in un'unica grande narrazione. Particolare attenzione meritano gli apparati 4.1, 4.2 e 5 dedicati, rispettivamente, alla parola dei testimoni, all'ambiguità dell'Io e all'Io plurale e che sciolgono questioni teoriche e nodi metodologici. Allo stesso modo si noti il capitolo “*Talleres e gruppi femminili*” che affronta la detenzione nei campi di concentramento, tortura e sterminio da una prospettiva di genere e prende in esame la condizione delle donne recluse e le diverse forme di maternità e di militanza, tanto negli scenari dittatoriali del secolo scorso come in quelli, teoricamente democratici ma altrettanto violenti, del nostro tempo.

L'esperienza ispanoamericana, ormai divenuta paradigma anche per altre latitudini letterarie, si fa qui occasione per ragionare su un panorama testimoniale più esteso, in cui l'autrice non dimentica mai il proprio luogo di enunciazione. Non mancano, infatti, riferimenti e parallelismi con la produzione italiana e, nello specifico, con quelle forme letterarie e quelle categorie di pensiero che permettono di intessere un dialogo intertestuale al di qua e al di là dell'Atlantico. Radicata nella filosofia italiana della memoria, che trova in Levi “l'indiscusso tragico capostipite della letteratura testimoniale attuale ‘etnica’ e ‘politica’” (p. 37), la comunicazione tra le due sponde viene infine impreziosita dall'appendice “*Storie e racconti italiani*”, in cui le storie del Cono sud e tra il Cono sud e l'Italia trovano casa nelle pagine e nei lavori audiovisivi prodotti nel nostro paese. Dai romanzi al cinema, dai saggi accademici agli articoli di giornale, questa ultima sezione dà conto di una vitalità critica, artistica ed editoriale che non ha mai smesso di accogliere nella propria riflessione identitaria quel legame con l'America stretto durante le grandi ondate migratorie e poi rinsaldato durante i viaggi d'esilio e le appropriazioni in Europa di alcuni figli di *desaparecidos* e *desaparecidas*.

Si tratta, dunque, di un libro che racconta la risposta artistica e politica alle violazioni dei Diritti Umani dando, in un certo senso, testimonianza della testimonianza, offrendosi, da un lato, come luogo di memoria per le memorie latinoamericane

e, dall'altro, come porta d'accesso a un sapere che non sempre raggiunge le nostre librerie e le nostre aule. Un libro redatto in italiano ma che custodisce in lingua originale i frammenti dei testi citati così da accogliere intatte le numerose voci oltreoceano e costruire attorno a loro un'impalcatura analitica capace di contestualizzare epoche, discorsi e prospettive, mettendo a disposizione di lettori e lettrici un'ampia gamma di materiali didattici e documentali.

Per la ricchezza di opere citate, l'ampiezza dell'orizzonte tematico e la chiarezza nell'esposizione di fenomeni storici spesso complessi, *Vivere per testimoniare, testimoniare per vivere* è un saggio con un'intrinseca vocazione di manuale. Insieme ai volumi *Argentina 1976-1983. Immaginari italiani* (Nova Delphi, 2016) curato da Camilla Cattarulla e *Testimonianza in America Latina* (Mimesis, 2017) curato da Emilia Perassi e Laura Scarabelli, *Vivere per testimoniare, testimoniare per vivere* si inserisce in una nuova "politica culturale" che desidera "invitare [anche] il lettore italiano non specialista in cultura latinoamericana a una tipologia di scrittura ancora in Italia non canonizzata" (p. 295).

Nell'esplorazione del vasto archivio che il libro ci regala, il volume riflette appieno l'identità accademica dell'autrice: pagina dopo pagina, ritroviamo i suoi anni di ricerca, di incontri e di studi ma, soprattutto, scorgiamo quella particolare sensibilità umana che da sempre connota la scrittura di Rosa Maria Grillo.

Angela Di Matteo²

² Ricercatrice (RTD-b) di Lingua e Letterature Ispanoamericane presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi Roma Tre.